



Anno XVII n. 14 del 27
giugno 2019

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

Il dramma (e l'errore) del veto in Italia alla migrazione legale

Non chiudere le porte, ma investire sull'integrazione

Mentre perdiamo ogni anno pezzi consistenti di popolazione (lo certifica l'Istat, tra minori nascite e giovani che abbandonano l'Italia), parallelamente l'Esecutivo rifiuta l'ingresso di immigrati e profughi, chiudendo i porti e respingendo la maggior parte delle domande di asilo e protezione. Senza contare che ogni accesso per lavoro a tempo indeterminato è chiuso in Italia dal 2010. Non è una politica saggia, noi crediamo, e che porta - secondo economisti e demografi - al rischio di declino demografico, economico e sociale del Bel Paese. Inoltre, la legislazione Internazionale tutela chi scappa da guerre e persecuzioni: è dunque giusto dare accoglienza a chi è perseguitato o è costretto comunque ad abbandonare il proprio Paese. La strada giusta, per la UIL, è governare l'immigrazione, investendo sull'integrazione.

SOMMARIO

Impegni	pag. 2
Dichiarazione di Ivana Veronese	pag. 2
Stallo della Sea Wacht 3	pag. 2
Istat: l'Italia in recessione demografica	pag. 4
Giornata Mondiale del Rifugiato	pag. 5
Decreto Sicurezza bis	pag. 6
Migranti, opposizioni all'attacco	pag. 7
Un Paese sempre più vecchio	pag. 8
Giurisprudenza	pag. 9

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: impegni



Napoli, 5 luglio 2019, ore 10, sede UIL

Conferenza lancio del progetto Labour Int 2

(Francesca Cantini, Giuseppe Casucci)

Roma, 10 luglio 2019, ore 14.30, sede CNEL

Seminario ONC- Cnel: "Nuovi ingressi per lavoro"

(Giuseppe Casucci, Francesca Cantini,)

Montepulciano, 11/13 luglio 2019

Festival delle Corti "Luci sul Lavoro"

(Ivana Veronese, Francesca Cantini, Antonella Pirastu, Giuseppe Casucci)

Prima Pagina

GIORNATA MONDIALE DEL RIFUGIATO

Ivana Veronese, Segretaria Confederale UIL: "Il fenomeno migratorio deve essere gestito investendo sull'integrazione"



Roma, 20 giugno 2019 - 70,8 milioni: sono le persone che, secondo le

rilevazioni dell'UNHCR nel 2018, scappano dal proprio Paese in fuga da guerre, persecuzioni e conflitti. Il dato più alto della storia moderna. Quasi ventisei milioni di loro sono rifugiati: la metà sono minori e, di questi, 111.000 sono soli e senza famiglia. Oggi si celebra la Giornata Mondiale del Rifugiato e sarebbe opportuno, utile e importante raccontare le storie che ci sono dietro questi numeri, per mostrare le persone che sono coinvolte, esseri umani differenti da noi soltanto per la sfortuna di essere nati in una parte del mondo dove non è possibile sopravvivere. Negare loro solidarietà, aiuto, accoglienza: questo sì che ci renderebbe diversi, che ci renderebbe meno umani. Il fatto che questo numero sia in continuo aumento testimonia una verità che diciamo da tempo: il fenomeno migratorio non può essere fermato. Con le recenti norme, sono stati chiusi molti

centri del sistema di accoglienza e respinte quattro domande d'asilo su cinque. Le persone a cui è negato l'asilo o la protezione, usciti dai centri, vagabondano senza alcuna possibilità di integrazione nelle nostre strade, senza sostegno, abbandonati, aumentando dunque e non certo diminuendo il senso di insicurezza dei cittadini. Paure, queste, che si accentuano negli strati di popolazione più anziana, in coloro che vivono condizioni di disagio economico e di incertezza nel futuro. Il fenomeno migratorio non può essere fermato, dicevamo, ma può e deve essere gestito investendo in maniera seria sull'integrazione oltre che sull'accoglienza: solo così si tutelano i diritti e la dignità di chi arriva, con i diritti e le necessità di chi accoglie.

Stallo Sea Watch, nella "guerra alle Ong" Salvini e Di Maio ritrovano l'armonia

Hanno trascorso un'altra notte in mare i 42 migranti salvati dalla nave che ha forzato il blocco e si è avvicinata al porto di Lampedusa. di Andrea Maggiolo <https://www.today.it/>



Lampedusa, 27 giugno 2019- Lo stallo non si è ancora sbloccato. Hanno trascorso un'altra notte in mare i

42 migranti salvati due settimane fa dalla nave Sea Watch 3 che ieri, per ordine della comandante Carola Rackete, ha forzato il blocco e si è avvicinata al porto di Lampedusa, rimanendo a poca distanza dall'isola, in attesa di istruzioni. "Le autorità italiane sono salite a bordo impedendoci di attraccare - ha comunicato la capitana - Hanno controllato la nave ed i passaporti dell'equipaggio e ora attendono istruzioni dai loro superiori. Io spero veramente che facciano scendere presto i migranti soccorsi". Sea Watch, che cosa rischia la comandante Carola Rackete. Impossibile pensare che le persone vengono trattenute a bordo più che qualche ora. E' attesa per oggi la svolta sull'eventuale sbarco. A oggi la Finanza non ha ancora contestato nulla alla 'Capitana' tedesca. Non appena la Guardia di Finanza avrà l'ok per lo sbarco dei 42 migranti, potrà essere contestato il reato alla comandante tedesca che ieri ha forzato il blocco. Rackete rischia una sanzione che varia da 10.000 a 50.000 euro. A emettere le multe sarebbe il prefetto territorialmente competente, quello di Agrigento. A differenza di quanto ipotizzato ieri,

nella notte l'autorizzazione allo sbarco non è arrivata, e il ministro Matteo Salvini commenta: "Da cittadino italiano mi chiedo se qualcuno sarà arrestato, perché è come se si fosse forzato un posto di blocco". Poi ha minacciato l'Europa: "Se continuerà a dimostrare disinteresse e abbandono verso l'Italia non vorrei dover ricorrere a non identificare più nessun immigrato che arriva, non inserendo i dettagli anagrafici nella banca dati europea, in modo tale che chiunque sia libero di andare dove vuole. A mali estremi, estremi rimedi". Secondo l'*Adnkronos*, l'ambasciatore italiano all'Aja, Andrea Perugini, cui il ministro degli Esteri Enzo Moavero ha dato istruzioni per fare un passo formale presso il governo olandese, è stato ricevuto nel pomeriggio dalla sottosegretaria alla Giustizia competente per l'immigrazione, Ankie Broekers Knol. Mentre da Palazzo Chigi si insiste sulla necessità di "proseguire nelle iniziative formali volte a verificare l'eventuale condotta omissiva" del governo olandese. Dall'Aja, il portavoce del ministero della Sicurezza e della Giustizia, che si occupa del caso Sea Watch 3, assicura che oggi arriverà la risposta alla lettera che il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha inviato all'Olanda domenica scorsa. Una lettera nella quale si diceva tra l'altro "incredulo per il disinteresse" dei Paesi Bassi nei confronti di una nave di loro bandiera.

Lega e M5s compatti contro le Ong

"Questa è una nave olandese di una Ong tedesca. C'è la capitana, questa novella eroina della sinistra: sei bianca, ricca e tedesca? Fai volontariato in Germania. No, arriva in Italia e mette a rischio la vita di migranti tenendoli sequestrati" ha aggiunto il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, durante la registrazione della puntata di Porta a porta di ieri sera su Rai1. Il Movimento 5 stelle si schiera in maniera compatta con la Lega. "Siamo diventati ormai il palcoscenico del Mediterraneo. Come mai la Sea Watch neanche prova più ad avvicinarsi alle coste maltesi o alle coste greche? Semplice, a Malta come in Grecia non fa notizia. Hanno preferito restare 14 giorni a largo delle nostre coste anziché chiedere a La Valletta, Madrid o Atene lo sbarco. I governi di questi tre Paesi sono forze politiche tradizionali europee. Se uno dei popolari europei o dei democratici europei ti nega lo sbarco, i media neanche ne parlano, se lo fa il Governo italiano si mette in moto il carosello. La Sea Watch si fa pubblicità e raccoglie più fondi per carburante, viveri e riparazioni, così può ripartire". Lo scrive il vicepremier M5s Luigi Di Maio su facebook.

L'intesa Lega-M5s sul tema immigrazione c'è, e non traballa mai. Gli appelli all'Europa del M5s secondo cui "deve cambiare Dublino" suonano tra l'altro contraddittori. Quando si è votato al Parlamento europeo la riforma di Dublino che cancellerebbe il

criterio del primo paese di accesso in favore di un meccanismo di ricollocamento che obblighi tutti gli Stati europei a far la propria parte sull'accoglienza, il M5s ha votato contro (Lega assente). E il ministro dell'Interno non ha partecipato a tutti gli ultimi vertici europei sul tema immigrazione.

Migranti, nuovi sbarchi nelle scorse ore

Trenta persone, tra cui quattro bambini, sono state intercettate dalla Guardia di Finanza, nella notte, a bordo di due barchini a poche miglia da Lampedusa. I migranti sono stati trasbordati prima sulle motovedette della Guardia Costiera e poi sul pattugliatore Avallone delle Fiamme Gialle che li sta portando a Porto Empedocle. "Ci sono due tipi di sbarchi: gli sbarchi fantasma di cui nessuno parla, poi arrivano le Ong e si scatena il finimondo, si accendono i riflettori e tutti parlano di 43 persone non vedendo che nei giorni scorsi sono sbarcate 200 persone" spiega il sindaco di Lampedusa Salvatore Martello. "Sto dicendo come stanno le cose, non posso criticare nessuno, applichiamo la legge per quella che è. Anche l'altra volta con la Mare Jonio è successa la stessa cosa. Arrestare l'equipaggio? È la procura che deve applicare la legge, non possiamo stabilirlo noi". A chi gli chiede se la Sea Watch abbia fatto bene a forzare il blocco, il sindaco di Lampedusa risponde: "La mia opinione è che un comandante che vede arrivare altre imbarcazioni che non vengono neanche controllate dalle forze dell'ordine ed entrano all'interno del porto senza che nessuno gli dica nulla, giustamente prende delle decisioni. Se sbarcano altri non capisco perché non debbano sbarcare questi".

"Perché la Sea Watch ora non può attraccare?"

"Non capiamo cosa osti a questo punto all'attracco della Sea Watch. La capitana ha rivendicato la sua violazione, a questo punto ci sembra naturale che possa attraccare, e si possa concludere quest'assurda e indegna odissea". Lo ha detto il deputato di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni da ieri sera a Lampedusa per seguire da vicino l'evoluzione della vicenda Sea Watch 3. "Il comandante (della Capitaneria di Porto n.d.r.) ci ha risposto che dal suo punto di vista, sulla base delle orme - ha proseguito Fratoianni -, ed evidentemente sulla base di indicazioni che arrivano da autorità superiori non è nella condizione di dare questa disposizione. Noi abbiamo chiesto cosa intende fare rispetto al fatto che il comandante della nave ha dichiarato lo stato di necessità e che quotidianamente arrivano rapporti dai medici di bordo che dicono che lo stato di necessità si sta aggravando. Ha detto che ha inviato questi rapporti alle autorità competenti in chiedendo cosa intendono fare. Per parte nostra saremo qui per tentare di fare in modo che questa odissea si concluda. Io sono stato a bordo di queste navi, e

quando si vede la costa la situazione diventa sempre più tesa. Perché non si capisce perché l'essere stati salvati da un naufragio diventi una colpa" conclude Fratoianni. "Il Governo Italiano separi le ragioni del diritto internazionale da quelle dell'umanità, faccia prevalere le comuni radici cristiane, su quelle del sovranismo muscolare nei confronti di 40 disperati e del maschilismo retorico brandito nei confronti della donna che guida la Sea Watch". Così, in una nota, Stefania Prestigiacomo, deputata di Forza Italia. "Dopo 14 giorni in mare, in condizioni di caldo asfissiante, in condizioni simili a quelle degli schiavi dei secoli scorsi, i migranti devono essere sbarcati, assistiti e giustamente redistribuiti. Dopo ci sarà tempo e modo per tutti gli eventuali accertamenti e provvedimenti nei confronti della nave e del suo equipaggio. Oggi deve prevalere il monito del Santo Padre. Se siamo cristiani, lo siamo sempre", conclude. Secondo un sondaggio EMG Acqua presentato oggi ad Agorà, su Raitre, la maggior parte degli italiani (61%) non vuole che la Sea Watch attracchi a Lampedusa. La pensa in questo modo il 93% degli elettori della Lega e il 49% degli elettori del M5S.

Demografia

Istat, l'Italia in recessione demografica, per le nascite record negativo

Il calo delle nascite che sta colpendo il paese dal 2015 è pari a quello del 1917-18. Nel 2018 nati 439mila bambini, -140mila rispetto al 2008. Sono i migranti ad attutire il calo demografico.

Scarica il [Volume completo](#)



ANSA) La recessione demografica che sta colpendo l'Italia, ormai dal 2015, appare "significativa" e si sta traducendo in "un vero e proprio calo numerico di cui si ha memoria nella storia d'Italia solo risalendo al lontano biennio 1917-

1918, un'epoca segnata dalla Grande Guerra e dai successivi drammatici effetti dell'epidemia di 'spagnola". Così il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, presentando il Rapporto annuale. Per trovare una situazione comparabile occorre tornare indietro di circa un secolo. La recessione demografica che sta colpendo l'Italia, ormai dal 2015, appare "significativa" e si sta traducendo in "un vero e proprio calo numerico di cui si ha memoria nella storia d'Italia solo risalendo al lontano biennio 1917-1918, un'epoca segnata dalla Grande Guerra e dai successivi drammatici effetti dell'epidemia di 'spagnola". Così il presidente dell'Istat, Gian Carlo Blangiardo, presentando il Rapporto annuale. Per trovare una situazione comparabile occorre tornare indietro di circa un secolo.

Istat: i giovani faticano a diventare adulti

"Secondo i dati provvisori relativi al 2018 sono stati iscritti in anagrafe per nascita oltre 439 mila bambini, quasi 140 mila in meno rispetto al 2008". Lo rileva l'Istat nel Rapporto annuale, parlando del "declino demografico" o "recessione demografica" che sta colpendo l'Italia. D'altra parte il 45% delle donne tra i 18 e i 49 anni, qui i dati si fermano al 2016, non ha ancora avuto figli. Ma coloro che dichiarano che l'aver figli non rientra nel proprio progetto di vita sono meno del 5%. "Se fino al secolo scorso la componente demografica ha mostrato segnali di vitalità e ha spesso fornito un impulso alla crescita del Paese anche sul piano economico, oggi potrebbe svolgere, al contrario, un effetto frenante", ha aggiunto Blangiardo, "Viene da chiedersi se siamo (e saremo ancora) un popolo che guarda avanti e investe sul suo futuro o se invece dobbiamo per lo più sentirci destinati a gestire il presente". Insomma la questione demografica c'è e mette il Paese davanti a un bivio. **Sono i migranti ad attutire il calo demografico.**

"Il saldo migratorio con l'estero, positivo da oltre 40 anni, ha limitato gli effetti del calo demografico": nel 2018 si stima un saldo positivo di oltre 190 mila unità. Lo rileva l'Istat nel Rapporto annuale. I cittadini stranieri residenti in Italia al gennaio 2019 sono di 5,2 milioni (l'8,7% della popolazione). I minori di seconda generazione sono 1 milione e 316 mila, pari al 13% della popolazione minorenni; di questi, il 75% è nato in Italia (991 mila). I giovani escono dalla famiglia sempre più tardi sperimentando percorsi di vita "meno lineari del passato", che spostano in avanti le tappe di transizione allo stato adulto. Lo rileva l'Istat, spiegando che più della metà de 20-34enni (5,5 milioni), celibi e nubili, vive con almeno un genitore. Ma c'è anche chi direttamente espatria. Il saldo migratorio con l'estero degli italiani è negativo dal 2008 e ha prodotto una perdita netta di circa 420 mila residenti. Circa la metà (208 mila) è costituita

da 20-34enni. E quasi due su tre hanno un'istruzione medio-alta.

In compenso però gli italiani invecchiano più tardi. Il processo di invecchiamento è "caratterizzato da un'evoluzione positiva": tra gli over65 "si osserva una maggiore diffusione di stili di vita e abitudini salutari". Lo rileva l'Istat. Aumenta la pratica di sport, dall'8,6% del 2008 al 12,4% del 2018. Anche la partecipazione culturale (cinema o teatro) cresce. Se si dovesse confermare la tendenza, le generazioni del baby boom, che avranno beneficiato di migliori condizioni, "diventeranno 'anziane' sempre più tardi". Intanto aumentano i 'grandi anziani': a inizio 2019 gli over85 sono circa 2,2 milioni. "L'Italia, insieme alla Francia, detiene il record europeo del numero di ultracentenari, quasi 15 mila". In generale, fa sapere l'Istat, "nel 2018 si stima che gli uomini possano contare su una vita media di 80,8 anni e le donne di 85,2 anni. Nel tempo i vantaggi di sopravvivenza delle donne rispetto agli uomini si sono ridotti". Secondo il Rapporto "a livello mondiale l'Italia contende al Giappone il record di invecchiamento: 165 persone di 65 anni e più ogni 100 giovani con meno di 15 anni per l'Italia e 210 per il Giappone, al primo gennaio 2017". C'è il rischio che il Prodotto interno lordo torni a calare. A dirlo è l'Istat, in occasione del Rapporto annuale. L'Istituto ha infatti presentato una nuova stima, secondo cui "la probabilità di contrazione del Pil nel secondo trimestre è relativamente elevata".

Giornata Mondiale del Rifugiato

Migranti, Save the children: "Ventisette milioni di bambini sfollati per guerre"



Roma - Sono almeno 27 milioni di bambini sfollati a causa delle guerre a non avere più accesso all'educazione e fino a quando il fenomeno migratorio continuerà ad essere affrontato come un'emergenza e non

come un problema strutturale, rischiamo di

continuare a perdere intere generazioni di bambini. Questa la denuncia di Save the Children, l'Organizzazione internazionale che da 100 anni lotta per salvare i bambini a rischio e garantire loro un futuro, alla vigilia della Giornata Mondiale del Rifugiato. Nel solo 2017 sono stati 35 milioni i bambini costretti a lasciare le proprie case per fuggire da conflitti violenze e cambiamenti climatici, un dato che è cresciuto dell'11% dal 2009. Un trend allarmante, confermato anche dagli ultimi dati rilasciati dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), che sottolinea come il tema della mobilità delle popolazioni in tutto il mondo sia un fenomeno che coinvolge sempre di più i bambini e gli adolescenti. Ad oggi infatti, il 52% dei rifugiati a livello mondiale ha meno di 18 anni e la gran parte sono minori stranieri non accompagnati. "Ogni giorno quasi 45mila persone sono costrette a muoversi per scappare da vite insostenibili, fatte di guerre e conflitti, povertà, cambiamenti climatici che generano carestie ed emergenze ambientali", afferma Valerio Neri, Direttore Generale di Save the Children. "La metà è composta da bambini, che spesso partono da soli lasciando la famiglia, la casa e la scuola. Il fenomeno migratorio coinvolge tutti i continenti cui si deve far fronte non soltanto attraverso politiche di controllo dei confini o come un'emergenza", aggiunge. "Si tratta di un problema strutturale e deve essere affrontato con politiche di sviluppo: è necessario investire subito per supportare intere generazioni di bambini e ragazzi che rischiano di perdere ogni opportunità di costruirsi un futuro e di contribuire a quello del proprio paese", osserva ancora. Un bambino su cinque al mondo, 420 milioni, vive in aree di conflitto, dove violenza, fame e malattie mettono quotidianamente a rischio la loro vita. Nel solo 2018 - ricorda Save the Children che in occasione del suo Centenario ha lanciato la campagna "Stop alla guerra sui bambini" - circa 4,5 milioni di bambini hanno rischiato di morire per fame nei dieci paesi peggiori in conflitto, che sono tra i principali paesi di origine dei rifugiati: Afghanistan, Yemen, Sud Sudan, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo (RDC), Siria, Iraq, Mali, Nigeria e Somalia. Ma i conflitti non sono l'unica causa dei movimenti delle popolazioni mondiali: si stima che entro il 2050 circa 143 milioni di persone saranno costrette a spostarsi all'interno del proprio paese per ragioni legate al clima e di questi, oltre la metà, sono nell'area dell'Africa Sub-sahariana. "Non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla mancanza di volontà politica a causa della quale il mondo continua a rimanere inerte davanti alle sofferenze indicibili che stanno patendo i bambini a causa di guerre, povertà o cambiamenti climatici. Il futuro dei bambini non può più attendere oltre ed è arrivato il

momento che la comunità internazionale si assuma finalmente in pieno fino all'ultima delle proprie responsabilità", conclude Valerio Neri.

Decreto Sicurezza bis

Decreto Legge 14 giugno 2019, n. 53

Comunicato stampa del Consiglio dei Ministri n. 61



- Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giuseppe Conte e del Ministro dell'interno Matteo Salvini, ha approvato un

decreto-legge che introduce disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica. Il testo interviene, in particolare, in materia di:

- contrasto all'immigrazione illegale;
- potenziamento dell'efficacia dell'azione amministrativa a supporto delle politiche di sicurezza;
- contrasto alla violenza in occasione di manifestazioni sportive.

Tra le principali misure introdotte vi è l'attribuzione al Ministro dell'interno, nella sua qualità di Autorità nazionale di pubblica sicurezza, nell'esercizio delle funzioni di coordinamento dei controlli sulla frontiera marittima e terrestre italiana, nonché nel rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia, il potere di limitare o vietare l'ingresso, il transito o la sosta di navi nel mare territoriale, con l'eccezione del naviglio militare (nel quale rientrano anche le navi militari e le navi da guerra) e delle navi in servizio governativo non commerciale, per motivi di ordine e di sicurezza pubblica, ovvero quando, in una specifica ottica di prevenzione, ritenga necessario impedire il cosiddetto "passaggio pregiudizievole" o "non inoffensivo" di una specifica nave se la stessa è impegnata - limitatamente alle violazioni delle leggi in materia di immigrazione - in una delle attività elencate dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare (Convenzione di Montego Bay - UNCLOS), ossia il carico o lo scarico di materiali, valuta o persone in violazione delle leggi e dei regolamenti doganali, fiscali, sanitari o di immigrazione vigenti. Il testo prevede che i provvedimenti limitativi o impeditivi siano adottati di concerto con il Ministro della difesa e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, secondo le

rispettive competenze, e che ne sia data informazione al Presidente del Consiglio dei Ministri. Inoltre, attraverso una specifica modifica al Testo unico delle leggi sull'immigrazione, si prevede, in caso di inosservanza da parte del comandante della nave dei divieti e delle limitazioni imposti, il pagamento di una sanzione amministrativa variabile da un minimo di 10.000 euro a un massimo di 50.000, fatta salva l'applicabilità di eventuali sanzioni penali. In caso di reiterazione della violazione, commessa con l'utilizzo della medesima nave, si applica, altresì, la sanzione accessoria della confisca amministrativa con sequestro cautelare immediato. Si estende, poi, alle fattispecie associative realizzate al fine di favorire l'immigrazione clandestina, la competenza delle procure distrettuali e la disciplina delle intercettazioni preventive. In materia di sicurezza pubblica, il testo introduce inoltre misure volte a sviluppare l'attività di cooperazione internazionale di polizia nel campo delle operazioni sotto copertura e a chiarire che la comunicazione alle questure, da parte dei titolari di strutture ricettive (hotel, pensioni, B&B, ecc.), delle persone alloggiate per un solo giorno vada effettuata "con immediatezza". Infine, si rafforza il quadro normativo a presidio del regolare e pacifico svolgimento delle manifestazioni in luogo pubblico e aperto al pubblico, nel contempo assicurando maggiore tutela agli operatori delle Forze di polizia impiegati in servizi di ordine pubblico, in particolare attraverso l'inasprimento delle sanzioni previste per chi contravvenga al divieto di fare uso di caschi protettivi, o di qualunque altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona; la previsione della reclusione da uno a quattro anni per chi, nel corso delle manifestazioni, lanci o utilizzi illegittimamente razzi, oggetti contundenti o gas; l'introduzione di specifiche circostanze aggravanti per reati commessi nel corso delle manifestazioni quali violenza, minaccia e resistenza a pubblico ufficiale, interruzione di ufficio o servizio pubblico o di pubblica necessità, nonché per le condotte di devastazione e saccheggio e di danneggiamento. Al fine di velocizzare l'esecuzione di sentenze di condanna per reati anche gravi, si prevede il supporto di un contingente di personale, fino ad un massimo di 800 unità, appositamente assunto con contratti a tempo determinato di durata annuale. Si prevede, altresì, l'incremento della durata del DASpo che, per i recidivi, passa dal minimo di sei al massimo di dieci anni, a fronte degli attuali cinque e otto anni. Per coloro che violano il divieto, il periodo massimo di durata della misura è innalzato dagli attuali otto a dieci anni. Si estende l'applicabilità del fermo di indiziato di delitto ai reati commessi in occasione o a causa delle manifestazioni sportive e si

rende permanente la disciplina dell'arresto differito per determinati reati commessi in occasione o a causa di manifestazioni sportive. Si inaspriscono le sanzioni volte a colpire il fenomeno della rivendita abusiva di titoli di accesso alle manifestazioni sportive (il cosiddetto "bagarinaggio"), eliminando il riferimento ai luoghi di vendita, in modo da colpire qualunque condotta di vendita non autorizzata, anche se effettuata per via telematica. Si proroga al 31 dicembre 2019 la scadenza per l'adozione, da parte del Governo, di uno specifico regolamento per individuare le modalità di attuazione dei principi del Codice in materia di protezione dei dati personali in tema di trattamento dei dati effettuato per le finalità di polizia dal Centro elaborazioni dati (CED) del Dipartimento della pubblica sicurezza e da organi, uffici o comandi di polizia, con particolare riferimento agli adattamenti che si impongono nella parte in cui si prevede l'accesso al citato CED da parte del personale dei Corpi e dei servizi di polizia municipale per verificare eventuali provvedimenti di ricerca o di rintraccio esistenti nei riguardi delle persone controllate. Si proroga, infine, al 31 dicembre 2019, il termine di applicazione delle norme in materia di intercettazioni introdotte dal decreto legislativo 29 dicembre 2017, n. 216.

[Decreto Legge 14 giugno 2019, n. 53 \(GU n.138 del 14-6-2019\)](#)

Politica

Migranti, opposizioni all'attacco dopo le rivelazioni di Repubblica: "E' il fallimento della politica di Salvini"



[\(https://www.repubblica.it/](https://www.repubblica.it/) del 17 giugno 2019) Il Pd chiede al ministro dell'Interno di riferire in aula dopo i

dati sul rientro dei profughi imposto dal governo di Berlino. Fi: "Sistema tedesco violento, il governo reagisca. È latitante". Meloni: "La strategia di Merkel è scaricare il problema sull'Italia"

"L'inchiesta di Tonia Mastrobuoni su *Repubblica* svela il fallimento della politica di Salvini sui trasferimenti dei profughi". È del Pd la prima reazione allo scoop di *Repubblica*, sul trasferimento in Italia dei cosiddetti dublinanti cioè i profughi che secondo le contestate regole Ue prevedono il ritorno degli immigrati nei

Paesi di primo approdo. L'attacco su Twitter arriva dal deputato Pd **Filippo Sensi** che scrive anche: "Aumentano vertiginosamente i trasferimenti in aereo in Italia, dati alla mano. Ai proclami e alla faccia feroce del ministro degli Interni non corrispondono i fatti. Saldo negativo pesante sul quale dovrà venire in Parlamento a rispondere". In sei mesi la Germania - racconta Mastrobuoni nella sua inchiesta - ha mandato in Italia quasi 1.200 profughi via aereo. Trasferimenti che avvengono a ritmo regolare: sono stati 1.114 solo tra novembre e marzo. L'inchiesta fa emergere anche le accuse nei confronti dei metodi utilizzati da Berlino nei confronti dei migranti: "Legati e sedati. Chi si oppone al trasferimento dopo un po' è seduto in aereo addormentato", dicono diversi testimoni. Con il passare delle ore le reazioni si moltiplicano anche da parte di esponenti politici non ostili al ministro dell'Interno. La leader di Fratelli d'Italia, **Giorgia Meloni**, attacca innanzitutto Merkel: "La Germania aumenta i rimpatri degli immigrati clandestini. Come? Li sedano, li ammanettano e li spediscono in Italia. Ecco la strategia dell'idolo degli europeisti Angela Merkel: scaricare il problema sicurezza e immigrazione della Germania sulla nostra Nazione". Poi chiama in causa il governo: "Si faccia rispettare in Europa! La soluzione è non far arrivare i clandestini in Italia con un blocco navale europeo, cosa aspetta l'Italia a chiederlo?". "Invece di combattere una guerra ai mulini a vento sul deficit, il governo avrebbe dovuto fare pressioni per modificare il regolamento di Dublino grazie al quale la Germania ci ha restituito via aereo, come Paese di primo approdo, 1200 immigrati definiti appunto 'dublinanti'", dice **Anna Maria Bernini**, presidente dei senatori di Forza Italia. E il senatore azzurro **Francesco Giro**: "Lo scoop di *Repubblica* fa venire i brividi. Il quotidiano ci rivela che il governo tedesco della Merkel, obbediente alle regole insensate dell'accordo di Dublino, spedisce in Italia immigrati entrati clandestinamente in Germania, ma giunti in Italia come paese di primo approdo. Il sistema tedesco è violento e ci riporta indietro alle tragedie del secolo scorso. Gli immigrati, se si ribellano, vengono gettati a terra dai poliziotti tedeschi immobilizzati, ammanettati e sedati e condotti negli aerei storditi. È un vero schifo. Salvini deve reagire e immagino reagirà con furore". E **Oswaldo Napoli**, sempre Forza Italia: "Mi rifiuto di credere che il governo gialloverde abbia appreso la notizia solo stamattina, leggendo *Repubblica*". E avanza un sospetto: "C'è stato un altro governo italiano che negoziò un po' di flessibilità con l'Europa in cambio dell'accoglienza di migliaia di immigrati. Non voglio credere che quella storia si stia ripetendo".

Società

La crisi demografica

Un Paese sempre più vecchio: fra 25 anni un italiano su tre sarà over 65

Di Davide Colombo e Giorgio Pogliotti

(<https://www.ilsole24ore.com/> 18 giugno 2018) Nell'Italia del 2039-40, quella in cui compirà vent'anni il neonato evocato dal presidente Vincenzo Boccia nell'ultima assemblea di Confindustria, ci saranno 18,8 milioni di cittadini con 65 anni o più, secondo le proiezioni Istat, 5 milioni in più di oggi. La popolazione in età da lavoro (15-64 anni) si sarà ridotta a sua volta di 5 milioni (a 33,7 milioni), a conferma della transizione demografica molto severa in pieno corso nonostante i continui flussi di migranti. Venerdì il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha spiegato nelle sue Considerazioni finali che il trend riguarda tutta l'Europa, visto che tra 25 anni gli over 65 stimati da Eurostat saranno il 28% nel complesso dell'Unione. Ma in Italia la dinamica è più spinta, e si arriverà al 33%. L'invecchiamento dei baby boomers premerà sulla spesa previdenziale e assistenziale nella totale assenza (almeno per ora) di una seria politica attiva per garantire l'occupazione per la fascia sopra i 55 anni.

Meno giovani al lavoro

Due indici ci spiegano tutto: l'ageing index (rapporto percentuale tra over 65enni e under 15) e l'indice di dipendenza strutturale (popolazione in età non lavorativa sulla popolazione in età da lavoro). Il primo ha superato il 165% nel 2017, il secondo viaggerà tra vent'anni attorno al 80%. Come ha ben messo in chiaro Bankitalia in un Occasional Paper di qualche mese fa (431/2018) il nostro Paese si troverà tra appena due decenni in un territorio inesplorato, perché se è vero che il tasso di dipendenza strutturale sarà tornato ai livelli del 1911, questa volta non sarà, come lo fu allora, per la maggior numerosità degli under 15 ma per la crescente popolazione di over 65. Le prospettive sono completamente diverse. Calcola il demografo Antonio Golini, coautore del volume appena pubblicato con Marco Valerio Lo Prete ("Italiani poca gente"; Luiss University press) che oggi in Italia gli occupati di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quelli che definiamo "giovani", sono 5 milioni e 77mila, il 40,8% dei 12,5 milioni di residenti della stessa età. Appena vent'anni fa, i giovani lavoratori erano 7,6 milioni, il 46,4% dei 16,5 milioni di giovani di allora. L'anno scorso, insomma, avevamo un terzo dei giovani occupati in meno rispetto al 1998. C'entra la

crisi, ma soprattutto il fatto che negli ultimi vent'anni un giovane italiano su quattro è letteralmente svanito nel nulla. Mentre invece gli anziani crescevano, fino a raggiungere il 22,7% della popolazione. Con una presenza sempre più forte sul mercato del lavoro, soprattutto a causa dell'innalzamento dell'età pensionabile.

In crescita gli occupati tra i 55 e i 64 anni

Nel 2008 gli occupati tra i 55 e i 64 anni erano 2,4 milioni, dieci anni dopo sono saliti a quota 4,3 milioni, il loro tasso di occupazione è passato dal 34,3 al 53,7%. I dati Istat ci dicono che in questa fascia d'età sono diminuiti gli scoraggiati, ovvero gli esclusi dal mercato del lavoro. Molti si sono attivati nella ricerca di un posto e il numero di inattivi con i capelli grigi è sceso da 4,6 milioni a 3,4 milioni. In parte hanno trovato un'occupazione, in parte no e sono finiti tra i disoccupati, che in questa fascia sono passati da 79mila a 262mila, con un tasso di senza lavoro senior quasi raddoppiato (dal 3,1 al 5,7%), sull'onda dei licenziamenti registrati durante la crisi. Guardando all'andamento dell'ultimo decennio, comunque, i lavoratori tra 55-64 anni hanno fatto registrare la migliore performance occupazionale. «Con la legge Fornero e il Jobs act la fascia d'età degli over 55 è rimasta più a lungo al lavoro e più difficilmente licenziabile - spiega Claudio Lucifora (Economia del lavoro all'Università Cattolica di Milano) -, mentre gli interventi normativi sul lavoro autonomo hanno fatto sì che in molti casi i lavoratori senior usciti in anticipo per la pensione siano stati poi riassunti come consulenti dalle aziende, a causa della loro maggiore esperienza. Ora Quota 100 impedisce di andare in pensione e continuare a lavorare. Ma con l'aspettativa di vita stabilmente sopra gli 80 anni il



tema dovrebbe essere quello dell'invecchiamento attivo».

Dividendo negativo

Bankitalia analizza gli effetti contabili sulla crescita del Pil legati alla variazione delle dimensioni e della struttura della popolazione. Con risultati da brivido: il demographic dividend, pari alla differenza tra il tasso di crescita della popolazione in età da lavoro e la popolazione complessiva, è passato in territorio negativo all'inizio degli anni '90. E in proiezione

resterà negativo nei prossimi quattro decenni, con un picco di -8% tra il 2031 e il 2041 (senza il contributo dei lavoratori stranieri il dato sarebbe peggiore), per poi tornare in positivo nel 2051-2061. Per trovare un nuovo equilibrio di crescita sostenibile in una società più vecchia lo studio di Bankitalia indica tre strade. Da adottare tutte insieme: allungare gli anni di vita lavorativa aumentare la partecipazione femminile al mercato del lavoro e incrementare i livelli di istruzione. Politiche di orizzonte lungo che da sole non basteranno. Come dice Golini il declino demografico è scritto e l'immigrazione non basta a contrastarlo: «Serve una presa di coscienza culturale, capire che avere un bambino non è solo un fatto privato di una famiglia ma un contributo alla crescita di un Paese». E servirebbero, aggiungiamo noi, politiche a sostegno della natalità ben più importanti di quelle immaginate finora.

L'active ageing che non c'è

In realtà si sta andando in tutt'altra direzione con misure come Quota 100 che puntano all'uscita anticipata, con conseguenze prevedibili sulla tenuta del nostro sistema di welfare. Il presidente del Cnel, Tiziano Treu, sottolinea che «in Italia finora non si sono fatte politiche di "active ageing", anzi si sono incentivati pre-pensionamenti, scivoli ed esodi volontari. Dobbiamo passare dall'incentivo all'uscita a politiche di accompagnamento». Il Cnel ha istituito un Osservatorio sull'invecchiamento attivo, Treu invita a guardare all'Europa per utilizzare un menu di strumenti come il part-time, la formazione continua, soluzioni su orari di lavoro, ergonomia e competenze, la modifica della curva retributiva e l'incentivazione ad iniziative di mentoring, per il trasferimento delle competenze. Secondo un'analisi di Randstad solo il 20% delle aziende ha adottato pratiche di active ageing, contro un 26,4% che punta invece a facilitare le uscite dal mondo del lavoro. Parla di "paradosso dell'invecchiamento" Claudio Lucifora: «Nonostante le aziende italiane abbiano oggi la forza lavoro tra le più anziane al mondo, fanno molto poco per fronteggiare il fenomeno, vanno adeguate le politiche in materia Hr, serve una profonda riorganizzazione».

LO SCENARIO

Fonte: elaborazione Itinerari Previdenziali su dati Istat

Giurisprudenza

ASGI

Associazione
per gli Studi Giuridici
sull'Immigrazione

«La legge non dispone che per l'avvenire» (art. 11 disp. prel. cc): a proposito del decreto sicurezza

Considerazione critiche sull'ordinanza 11750/2019 della Corte di cassazione in tema di efficacia retroattiva del dl 113/2018

di Cesare Massimo Bianca, professore straordinario a TD, Unitelma-Sapienza di Roma

[Cassazione n. 11750/2019](#)

[Cassazione n. 11751/2019](#)



1. L'attenzione sul principio di irretroattività della legge, di cui più volte si sono di recente occupate la Corte costituzionale e la Corte di

cassazione, è stata richiamata dal contrasto giurisprudenziale insorto circa l'efficacia retroattiva del cd. decreto sicurezza. Si tratta, precisamente, dell'efficacia retroattiva del dl 4 ottobre 2018, n. 113, conv. in legge 1 dicembre 2018, n. 132, nella parte in cui ha sostituito la disposizione che prevedeva il rilascio del permesso di soggiorno per seri motivi umanitari (art. 5 d. lgs. 25 luglio 1998, n. 286), con la disposizione che prevede il rilascio del permesso di soggiorno per determinati, specifici motivi di carattere umanitario [art. 1, lett. b)]. Un'ordinanza della Corte di cassazione, la n. 11750 del corrente anno, ha chiesto la rimessione della questione alle Sezioni Unite. Nella specie si trattava dell'applicazione della nuova norma nel giudizio in corso concernente il permesso di soggiorno già riconosciuto con sentenza ad un cittadino straniero per motivi umanitari. Sulla questione di diritto relativa all'efficacia retroattiva del decreto sicurezza era già intervenuta da ultimo una sentenza della Cassazione, la n. 4890 del 19 febbraio 2019, risolvendola in senso negativo. L'iter argomentativo di questa sentenza muove dall'inquadramento del diritto al permesso di soggiorno per motivi umanitari

nell'ambito del diritto di asilo di cui all'art. 10 Cost. Dal riconoscimento, per questa via, del diritto al permesso di soggiorno per motivi umanitari quale diritto della personalità discende che il diritto sussiste a prescindere da un accertamento giudiziale o amministrativo avente carattere meramente ricognitivo. Trattandosi di una situazione giuridica già perfezionata non vi è spazio per l'applicazione di una norma successiva, alla quale deve negarsi efficacia retroattiva conformemente al disposto dell'art. 11 disp. prel. cc.

2. La segnalata ordinanza 11750/2019 (in seguito: ordinanza) contesta sistematicamente, punto per punto, tutto l'apparato argomentativo della tesi della irretroattività del decreto sicurezza. Occorre pertanto verificare attraverso l'analisi di queste critiche la fondatezza dell'opposta tesi della retroattività del decreto. L'ordinanza muove in primo luogo dall'assunto che ai giudizi pendenti relativi ai permessi di soggiorno va applicata la legge sopravvenuta. Per applicare la nuova legge, si afferma, il giudice non è tenuto a verificare l'esistenza di una disposizione speciale che ne preveda l'immediata applicazione: il giudice, prosegue l'ordinanza, è tenuto ad applicare la legge dal momento in cui essa entra in vigore (art. 73 Cost., 10 disp. prel. cc), per cui l'applicazione immediata di una nuova norma è la regola vincolante per gli interpreti. È però agevole osservare che il principio di applicabilità della legge dal momento della sua entrata in vigore non tocca la questione se la legge debba essere applicata retroattivamente. Pertinente alla questione è piuttosto la norma dell'art. 11 disp. prel. cc, che sancisce in generale la irretroattività della legge. A sostegno del principio opposto non vale addurre che il principio di eguaglianza sarebbe violato dall'applicazione contemporanea di leggi diverse regolanti la medesima situazione sostanziale. Deve piuttosto rilevarsi che l'applicazione di leggi diverse in relazione allo stesso fatto a seconda del tempo del suo accadimento è insita nel principio di irretroattività della legge: il fatto che si è perfezionato nel passato continua ad essere regolato dalla legge al tempo vigente mentre esso è regolato dalla nuova legge se si perfeziona sotto il vigore di essa. La deroga al principio di retroattività può, sì, trovare fondamento nel principio di eguaglianza ma ciò solo nell'ipotesi in cui la nuova legge tutela diritti fondamentali, che reclamano eguale tutela a prescindere dal tempo della loro insorgenza [1].

Poco probante è poi il richiamo all'orientamento giurisprudenziale, confermato di recente dalle Sezioni unite, che ammette l'applicazione della nuova legge ai giudizi in corso, anche qualora sia intervenuta dopo la notifica del ricorso per

Cassazione. Come è stato puntualizzato, la nuova legge si applica ai giudizi in corso sempreché «sia sopravvenuta una nuova legge dotata di efficacia retroattiva» [2]. La retroattività della legge non può quindi essere desunta dalla supposta sua applicabilità ai giudizi in corso, che dipende, essa, dall'accertamento del suo carattere retroattivo.

Un altro argomento a favore della retroattività del decreto sicurezza è stato tratto dalle disposizioni di diritto intertemporale in esso contenute (art. 1).

L'una delle suddette disposizioni prevede il rinnovo dei permessi umanitari già rilasciati, l'altra prevede che siano rilasciati permessi di soggiorno con la dicitura «casi speciali» nell'ipotesi di procedimenti pendenti alla data di entrata in vigore del decreto, nel corso dei quali la Commissione territoriale abbia negato l'accoglimento della domanda di protezione internazionale, ma abbia ritenuto sussistere gravi motivi di carattere umanitario. Il rilascio di permessi denominati «casi speciali» nell'ipotesi di giudizi pendenti nel corso dei quali sia stata riscontrata la sussistenza di seri motivi umanitari starebbe a significare, si è detto, che il legislatore ha inteso escludere che alle altre situazioni pendenti siano da applicare le norme ormai abrogate. Sta di fatto che una tale intenzione non è stata espressa in una corrispondente disposizione del decreto sicurezza, che si occupa di una sola ipotesi di giudizi pendenti. Le altre ipotesi non risultano regolate dalla nuova legge.

3. L'argomento cruciale addotto a sostegno dell'applicazione retroattiva del decreto sicurezza fa leva sull'asserita insussistenza di una situazione soggettiva perfezionata sotto il vigore della legge previgente e preclusiva dell'applicazione della nuova legge. La legge sull'immigrazione non conferiva, si è detto, il diritto al permesso per motivi umanitari ma solamente la possibilità di ottenerlo a discrezione dell'Autorità. Sarebbe quindi mancato un fatto «compiuto» costitutivo del beneficio invocato. La domanda, stando sempre all'ordinanza, rappresenterebbe solo il momento iniziale di una fattispecie complessa e a formazione progressiva: la fattispecie si perfeziona in seguito ad un accertamento tutto da compiere e ad una valutazione discrezionale delle condizioni del richiedente. Quest'ultimo avrebbe quindi al più un affidamento di fatto sull'ottenimento del provvedimento richiesto. Condivisibile in questo ragionamento è il rilievo che il fatto costitutivo del diritto del richiedente non può essere ravvisato nella mera presentazione della domanda. Da questo rilievo non è però dato desumere l'inesistenza di un fatto costitutivo.

Il fatto costitutivo non può neppure ravvisarsi nel provvedimento dell'organo competente che accerta le condizioni del richiedente. Che il procedimento

richiede l'accertamento delle condizioni del diritto al permesso non toglie che il diritto spetta in presenza di tali condizioni e che sono pertanto esse il fatto costitutivo del diritto. In contrario non vale neppure addurre la discrezionalità della valutazione delle condizioni del richiedente. La discrezionalità (di cui la legge non fa menzione), attiene ad ogni accertamento che importa la «valutazione delle prove» del fatto accertato. La discrezionalità non attiene al rilascio del permesso: in presenza delle condizioni di legge il diritto è costituito e il permesso deve essere rilasciato. La tesi della retroattività del decreto sicurezza intende invece la discrezionalità della valutazione delle condizioni del richiedente come discrezionalità relativa alla concessione del permesso, nel senso che, accertate le condizioni di legge, sia rimesso all'organo competente decidere se rilasciare o meno il permesso umanitario. Una tale discrezionalità è indimostrata e non può quindi basarsi su di essa l'assunto dell'inesistenza del diritto al permesso umanitario. Oltre che indimostrata, la discrezionalità relativa alla concessione del permesso umanitario è inammissibile in quanto essa verrebbe a degradare a mera aspettativa un diritto soggettivo e, oltretutto, un diritto fondamentale dell'uomo. Precisamente, l'idea che in presenza di seri motivi umanitari lo straniero abbia una mera aspettativa di fatto è priva di fondamento in quanto i gravi motivi umanitari per i quali è previsto il rilascio del permesso presuppongono una situazione esistenziale di bisogno della persona, alla quale il senso di umanità esige che si dia aiuto. Il permesso soddisfa pertanto un interesse essenziale della persona e come tale è oggetto non di una mera aspettativa ma di un diritto della personalità. Il momento in cui le condizioni sono maturate, si obietta ulteriormente, non può essere ravvisato nel momento d'ingresso nel territorio nazionale quando questo è avvenuto in condizioni di illegalità. L'obiezione è inattendibile in quanto la sussistenza delle condizioni che reclamano l'aiuto umanitario esclude l'illegalità della presenza dello straniero nel nostro Paese. Inattendibile è pure l'obiezione che il permesso non attribuisce uno *status* ma consente esclusivamente una permanenza di breve durata. L'obiezione può solo indurre a chiederci se il permesso risponda sufficientemente al bisogno di aiuto dello straniero. Si è ancora obiettato che collegare alla domanda la determinazione della legge applicabile conferirebbe alla domanda un inedito e improprio effetto prenotativo, che verrebbe a condizionare l'operato del legislatore in una materia in cui il legislatore gode di un'ampia discrezionalità nel bilanciare i valori del controllo dei flussi migratori e quelli dei diritti delle persone. In primo luogo è facile osservare che l'applicazione della legge vigente al momento della proposizione

della domanda, e ancor prima al momento dell'ingresso dello straniero, non contrasta con la nuova legge. Si tratta infatti di un effetto che discende dal principio di irretroattività della legge rettificamente applicato. L'indubbia discrezionalità spettante al legislatore nel regolare la materia dell'immigrazione, poi, non toglie che la discrezionalità incontra un limite nel rispetto dei diritti dell'uomo. Quello che la tesi della retroattività del decreto sicurezza contesta è proprio che il diritto al permesso umanitario sia un diritto dell'uomo.

In tal senso è tratto argomento dal quindicesimo considerando della Direttiva 2011/95/UE, ai sensi del quale la Direttiva non si applica ai cittadini di Paesi terzi ai quali sia stato concesso il soggiorno per motivi umanitari riconosciuti su base discrezionale.

Il richiamo al suddetto considerando è poco probante in quanto la Direttiva obbliga gli Stati membri a conferire lo speciale *status* di rifugiato alle persone di un Paese terzo perseguitate per motivi di razza, religione, nazionalità, opinione politica o appartenenza a un determinato gruppo sociale [art. 2, lett. d)] e lo *status* di protezione sussidiaria alle persone esposte nel loro Paese al rischio di un grave danno alla propria incolumità [art. 2, lett. f)]. Al di fuori di queste ipotesi i Paesi membri non sono tenuti verso l'Unione a conferire agli stranieri i menzionati *status* speciali ma nel trattamento dello straniero essi sono in ogni caso tenuti al rispetto dei diritti fondamentali e al rispetto della dignità umana (16° considerando).

5. È comunque in base al nostro diritto interno che va verificato il riconoscimento del diritto al permesso umanitario quale diritto della personalità costituzionalmente garantito, e precisamente quale esplicazione del diritto di asilo previsto dall'art. 10 Cost.

Sul punto la contestazione dell'ordinanza si svolge lungo vari profili. In primo luogo si obietta che se pur si potesse ricondurre il permesso umanitario nell'alveo dell'asilo costituzionale, ciò non varrebbe a sottrarre la concessione del permesso alla discrezionalità del legislatore. Occorre infatti, secondo l'ordinanza, tener presente che l'art. 10 Cost. prevede il diritto d'asilo «secondo le condizioni stabilite dalla legge», e quindi secondo condizioni suscettibili di mutare nel tempo e rimesse all'ampia discrezionalità del legislatore. In buona sostanza si viene a negare che il diritto di asilo sia un diritto della personalità, trattandosi piuttosto di un diritto di cui spetta al legislatore stabilire le condizioni di esistenza. Che però il diritto di asilo sia un diritto della personalità non può essere messo in dubbio. Come era stato rilevato già in un autorevole commento dell'art. 10 Cost., la previsione del diritto di asilo si colloca nell'ambito dell'amplissima

apertura della Costituzione verso i diritti fondamentali dell'uomo [3]. È del resto lo stesso disposto della norma che prevede il diritto d'asilo come diritto che tutela un interesse essenziale dell'uomo: l'esercizio delle libertà democratiche, e quindi come diritto della personalità [4].

In contrario non vale addurre la menzione delle condizioni stabilite dalla legge, che conferirebbe ampia discrezionalità al legislatore. Proprio in quanto il diritto d'asilo è un diritto della personalità, come tale inviolabile, esso non dipende dalla discrezionalità del legislatore. L'indubbia discrezionalità che compete al legislatore, occorre ribadire, concerne l'accertamento e le modalità di esercizio del diritto, non la sua concessione. Sotto altro profilo si è contestato che il diritto al permesso umanitario possa essere considerato una delle possibili esplicazioni del diritto di asilo costituzionalmente protetto. Si dovrebbe dimostrare, si è detto, che la sommatoria delle forme di protezione attualmente vigenti sia insufficiente a garantire il nucleo minimo dell'asilo costituzionalmente garantito dalla Costituzione. Al riguardo può osservarsi che il decreto sicurezza prevede specifiche, tassative ipotesi di motivi in base ai quali può essere rilasciato il permesso di soggiorno. Il quadro protettivo è pertanto incompleto in quanto non prevede che il permesso possa essere rilasciato quando ricorrono motivi umanitari non compresi in quelle ipotesi. La tesi dell'efficacia retroattiva del decreto è proprio intesa a negare il permesso di soggiorno agli stranieri che ne avevano diritto in base alla legge del tempo nei casi non compresi in quelli "speciali". L'inclusione del permesso umanitario nell'alveo del diritto di asilo incontra l'ulteriore obiezione che, stando al dettato della disposizione, il diritto di asilo spetta allo straniero al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche. Manca pertanto l'espressa previsione dell'ipotesi di asilo per motivi umanitari.

A questo riguardo dev'essere tenuto presente che, come si è prima osservato, il diritto di asilo rientra tra i diritti della personalità in quanto tutela un bisogno essenziale della persona (l'esercizio delle libertà democratiche). La norma esige quindi eguale applicazione nei casi in cui lo straniero ha bisogno di aiuto in quanto impedito nell'esercizio di altri diritti fondamentali. Ciò è stato avvertito dalla giurisprudenza che ha proceduto all'interpretazione estensiva della norma consentendo di dare risposta al bisogno di aiuto dello straniero che chiede asilo per sottrarsi a carestie, calamità naturali, persecuzioni razziali, violenze belliche, nonché allo straniero che chiede di essere accolto in Italia per altri seri motivi umanitari, facendo valere il fondamentale diritto di solidarietà sociale [5].

L'interpretazione estensiva che riconduce il diritto al permesso di soggiorno per motivi umanitari nell'ambito del diritto di asilo è un'interpretazione funzionale, attenta al canone ermeneutico basato sulla ragione della norma e conforme all'orientamento che ha portato in generale alla valorizzazione dei diritti fondamentali anche al di là delle testuali indicazioni della Carta costituzionale (basti pensare, ad esempio, a come si è giunti al riconoscimento dell'eguaglianza dei coniugi, senza dare ingresso ad alcuno dei limiti a garanzia dell'unità familiare che la norma costituzionale prevede (art. 29) [6].

L'interpretazione che degrada il diritto al permesso di soggiorno a mero interesse di fatto non solo costituisce palese violazione della legge sull'immigrazione del 1998, ma rappresenta il tentativo di tornare indietro nel cammino di civiltà giuridica che anche grazie alla giurisprudenza il nostro ordinamento sta seguendo verso una sempre più ampia tutela dei diritti fondamentali.

Note

[1] Si tratta della sentenza della Cassazione del 19 settembre 2014, n. 19790, che ha ravvisato la legittimità costituzionale dell'applicazione retroattiva della nuova disciplina della filiazione in quanto intesa alla tutela dei diritti fondamentali del figlio.

[2] Vds. la sentenza n. 21681 del 27 ottobre 2016.

[3] Vds. S. Cassese, in *Commentario della Costituzione*, a cura di Giuseppe Branca, *Principi fondamentali*, Art. 1-10, Bologna, 1975, 531.

[4] Come rileva la sentenza delle Sezioni unite n. 32177 del 12 dicembre 2018, «la situazione giuridica soggettiva dello straniero ha natura di diritto soggettivo, che va annoverato tra i diritti fondamentali che godono della protezione apprestata dall'art. 2 Cost. e dall'art. 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo».

[5] Come diritto della personalità il diritto di solidarietà sociale non spetta solamente al cittadino italiano. Che i diritti dell'uomo, in quanto tali, spettano ad ogni essere umano, lo rileva anche la Corte costituzionale: i diritti inviolabili spettano ai singoli non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani. La condizione giuridica dello straniero non deve essere pertanto considerata - per quanto riguarda la tutela di tali diritti - come causa ammissibile di trattamenti diversificati e peggiorativi: sentenza n. 249 dell'8 luglio 2010.

[6] Sulla riconduzione del diritto al permesso di soggiorno per motivi umanitari nell'ambito del diritto di asilo vds. già Cass., 26 giugno 2012, n. 10686: «Il diritto di asilo è oggi interamente attuato e regolato, attraverso la previsione delle situazioni finali previste nei tre istituti di protezione, ad opera della esaustiva normativa di cui al D. lgs. n. 251 del 2007 (adottato in attuazione della Direttiva 2004/83/CE e del D. lgs. n. 286 del 1998, art. 5, comma 6)».
